Solenne riunione straordinaria a Savona dopo gli attentati fascisti

Unanime il Consiglio regionale ligure per l'inchiesta sull'eversione nera

Presenti sindaci, amministratori locali, sindacalisti - Una commissione speciale d'indagine - Saranno ascoltate tutte le associazioni e le organizzazioni democratiche - Il saluto del sindaco Zanelli - Gli altri interventi - Il punto sulle indagini - Ancora nessun risultato concreto

Dal nostro corrispondente

SAVONA, 25

Compiendo un atto di grande rilevanza politica il Consiglio regionale della Liguria si è riunito oggi in seduta straordinaria a Savona, centro dell'eversione terroristica, per decidere all'unanimità, alla presenza di numerosi sindaci e consiglieri provinciali, l'istituzione di una commissione speciale di indagine conoscitiva sul fascismo. Più esattamente, come si legge nella deliberazione, una commissione «con l'incarico di riferire al Consiglio sulle condizioni sociali e politiche da cui traggono origine e alimento le attività di eversione fascista e sulle organizzazioni che sostengono e svolgono tali attività», procedendo a questo fine alle opportune consultazioni con tutti gli enti locali, i comitati antifascisti, le organizzazioni sindacali e le associazioni democratiche della Regione.

Un'inchiesta di massa insomma quale era stata del resto sollecitata nell'assemblea di sabato scorso dai Comitati antifascisti di base, dai Consigli di fabbrica e di quartiere di Savona. Inoltre, e questo è un altro elemento rilevante, un'indagine che non si limiti alla pura registrazione di episodi o alla ricerca di elementi od organizzazioni eversive, ma che deve affondare il bisturi nel tessuto sociale ed economico che può offrire terreno di coltura per l'eversione fascista.

La commissione, nominata nella stessa seduta, è risultata composta dai consiglieri Alberto Bottarelli (DC) presidente, Armando Magliotto (PCI) vicepresidente, Carlo Parodi (PCI), Guido Trucco (DC), Delio Meoli (PSI), Arturo Conti (PLI), Giovanni Persico (PRI), Giorgio Lavagna (PSDI). Dovrà riferire entro tre mesi al Consiglio i risultati dell'indagine per le conseguenti valutazioni.

Ma intanto il Consiglio regionale al quale hanno rivolto il saluto di Savona il sindaco Zanelli, il presidente della provincia Siccardi e il compagno senatore Urbani a nome del comitato unitario antifascista, ha già precisato, nel corso del dibattito, alcuni orientamenti.

La risposta di Savona e della Liguria al terrorismo fascista deve, cioè, essere una risposta politica. Lo ha detto aprendo la seduta alle 15,30 il presidente del Consiglio onorevole Macchiavelli, sottolineando l'importanza della decisione che il Consiglio si accingeva ad adottare e lo hanno ribadito gli oratori di tutti i gruppi. Per i comunisti il compagno Angelo Carossino si è richiamato alla straordinaria risposta data da Savona al terrorismo fascista con una fermezza ed una maturità contro la quale, ha detto «sono destinati ad infrangersi i folli disegni di quelle forze che tramano contro le istituzioni democratiche». Dopo aver testimoniato la solidarietà dei comunisti alle vittime del terrorismo fascista, Carossino ha aggiunto che a questo punto le parole non bastano più.

«E' necessario, urgente, che da parte del potere pubblico siano assunti provvedimenti capaci di individuare ed eliminare dalla vita del nostro paese i centri di provocazione e di violenza organizzata». Occorre, cioè, una crescente e permanente iniziativa politica, perchè il disegno di sovvertimento istituzionale si colloca in un contesto preciso, di grave crisi politica, economica e sociale del paese.

A quanti si chiedono oggi perchè Savona e la Liguria sono nell'occhio del ciclone della violenza fascista, i comunisti hanno ricordato la presenza spesso ignorata di una destra eversiva «debole ma aggressiva, che si illude di fermare, con il ricorso al terrorismo e alla provocazione, la ascesa e l'avanzamento del movimento popolare nella nostra regione».

«Non sappiamo con certezza se questi sono i calcoli che hanno ispirato i mandanti di questi crimini, ha concluso Carossino, ma sappiamo che la catena della violenza e della provocazione non ha raggiunto i suoi scopi, che la democrazia ha in sé tutte le risorse per sconfiggere questi piani».

Anche il presidente della Giunta regionale onorevole Dagnino, concludendo la riunione, ha espresso questa certezza, indicando nella fermezza antifascista, nel rilancio degli ideali, della Resistenza e nella soluzione dei problemi gravi che travagliano il paese, i punti sui quali far leva per sconfiggere l'eversione. Per il 4 dicembre è fissata a Genova la riunione costitutiva del Consiglio regionale ligure della Resistenza.

Sul piano delle indagini che proseguono mentre tutta la città è presidiata dalla popolazione mobilitata nei comitati di vigilanza, qualche elemento sembra ora essere nelle mani degli inquirenti. Si sono trovate sul guard-rail dell'autostrada Savona Torino dove è esplosa l'ultima bomba fascista (sabato) alcune impronte forse lasciate dagli attentatori. E' stato anche rinvenuto un pezzo di miccia. Si susseguono i posti di blocco e si cercano auto sospette. Fino ad ora di concreto ancora niente, come continuano a ripetere con esasperante monotonia in questura.

f. b.

SAVONA — Un momento della grande manifestazione antifascista che si è svolta venerdì

Una sconcertante iniziativa

Denuncia contro ditte fornitrici di ospedali

Dalla nostra redazione

MILANO, 25

Nella drammatica situazione provocata dalla crisi finanziaria degli ospedali si inserisce un capitolo giudiziario: Guido Francesco Vicario, presidente dell'Astru (Associazione italiana strumenti ed attrezzature scientifiche) e quattro rappresentanti di due aziende biomediche sono stati indiziati di reato per una serie di gravi accuse (estorsione, inadempienza di contratto per pubbliche forniture, tentato delitto con l'aggravante del fatto commesso contro un pubblico ufficiale).

A mettere in moto questa inchiesta è stato il presidente degli Ospedali Riuniti di Roma, Violenzio Ziantoni, con un esposto denuncia alla procura della Repubblica della capitale riguardante una richiesta urgente di alcune valvole cardiache per il reparto di cardiochirurgia dell'ospedale San Camillo, che fa parte dell'ente ospedaliero presieduto da Ziantoni.

Com'è noto, ormai da tempo le aziende fornitrici di materiale sanitario e di attrezzature scientifiche hanno deciso di sospendere le forniture agli ospedali (tranne che in casi di urgenza) per ottenere il pagamento di almeno una parte dei 220 miliardi di cui sono creditrici nei confronti delle amministrazioni ospedaliere e la revoca della decisione governativa di applicare il deposito cauzionale infruttifero del 50 per cento sui prodotti importati.

«Le nostre aziende» — dice Vicario — «sono al collasso. Se non ci danno qualche soldo non possiamo andare avanti».

«Non siamo noi che facciamo morire i malati» — dice il presidente dell'Astru — «ma è responsabilità del governo che ha fatto maturare questa situazione di sfacelo».

Ieri conferenza stampa a Milano

Il racconto degli operai Fiat arrestati in Spagna

Dalla nostra redazione

MILANO, 25

«Il post-franchismo è già cominciato». «Il franchismo, come sistema di potere e di dittatura non esiste più nella volontà e nella coscienza del popolo spagnolo». Queste affermazioni hanno fatto da cornice alla conferenza tenuta nella sede del circolo della stampa di Milano da due lavoratori della FIAT, arrestati il mese scorso a Barcellona e poi rilasciati dopo la vigorosa protesta popolare, e da Carlos Vallejos, dirigente delle commissioni operaie spagnole.

«I delegati della SEAT di Barcellona arrestati insieme a noi — ha detto il delegato della FIAT Mirafiori, Pregnolato — erano sereni e fiduciosi, perché sapevano che la reazione dei lavoratori non si sarebbe fatta attendere a lungo e che si sarebbe ottenuta rapidamente la nostra liberazione». Così fu, infatti. Dopo la retata, compiuta nel corso di una riunione alla quale partecipavano ottanta delegati spagnoli della SEAT e quattro italiani, giunti lì per coordinare le iniziative di lotta dei lavoratori FIAT italiani e spagnoli, furono operati una cinquantina di arresti. Un certo numero di delegati infatti riuscirono a sottrarsi alla cattura fuggendo nel bosco dove aveva luogo la riunione clandestina. Questo avveniva il 5 ottobre, sabato.

Lunedì, alla riapertura delle fabbriche, un primo grande sciopero paralizzò per buona parte della giornata il lavoro della SEAT. La scarcerazione degli arrestati avvenne nel giorno seguente. Unici a non essere rimessi in libertà provvisoria furono due componenti della giunta democratica.

Gli agenti volevano sapere nomi, fatti, collegamenti. Era evidente una volta di più il grande valore della costituzione di questo organismo che raccoglie forze tanto diverse tra loro, dai monarchici ai comunisti, attorno ad un programma di lotta per il ritorno dei diritti democratici del popolo spagnolo.

È in vendita nelle librerie il n. 10 — *1974*

Riforma della Scuola

la rivista completa sui problemi dell'istruzione

secondo fascicolo dedicato ai decreti delegati

IL DISTRETTO SCOLASTICO

Primo: il Mezzogiorno - Urgenza di programma - Iniziativa dal basso - Strumento di riforma - Diritto allo studio - Il provinciale e il nazionale - La deistituzionalizzazione - Biennio propedeutico - Formazione per l'asilo - Professionali in URSS.

I prossimi numeri dedicati ai decreti delegati

Novembre n. 11 - **Lo stato giuridico**

Dicembre n. 12 - **Sperimentazione e aggiornamento**

UNO STRUMENTO D'INFORMAZIONE, DI STUDIO E DI LOTTA PER QUANTI SONO IMPEGNATI SUL FRONTE DEL RINNOVAMENTO DELLA SCUOLA

Abbonamento annuo	**L. 7.500**
Un fascicolo	**L. 800**
Numero doppio	**L. 1.200**

Versamenti sul c.c.p. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a: S.G.R.A. - Via dei Frentani, 4 - 00185 Roma

Interrogatori del giudice Violante a Modena

Indagini su fondi e armi forniti ai golpisti neri

Si controlla l'attività di due sospette aziende di import-export operanti nel capoluogo emiliano - Mappe dell'Italia settentrionale rinvenute in una casa

MODENA, 25.

Il giudice istruttore del tribunale di Torino, dott. Luciano Violante, è giunto oggi a Modena per effettuare alcuni interrogatori in relazione alle indagini che egli sta conducendo sulle trame nere, con particolare riferimento al piano eversivo per il quale sono attualmente in carcere Pavia, Micalizio e Parigini.

Il magistrato è giunto alle 11 di stamane. Come sempre lo accompagnava il P. M. dottor Vincenzo Pochettino col quale conduce l'inchiesta. Insieme ad essi era anche il capo del nucleo antiterrorismo di Bologna dott. Berardino, il quale ha seguito da vicino le indagini dei magistrati torinesi nella nostra città.

Gli inquirenti non hanno avuto difficoltà ad ammettere che gli interrogatori erano da porre in stretta relazione con la posizione dell'avvocato modenese Parigini arrestato il 9 ottobre scorso per associazione sovversiva contro lo stato. Da quanto si è appreso sembra che le indagini siano principalmente indirizzate a ricercare fonti di finanziamento e di approvvigionamento di armi.

Destano particolare interesse, inoltre, due aziende import-export: una situata in piazza Mazzini, di proprietà di tale Giancarlo Neri e l'altra posta in via Giardini di proprietà del conte Gherardo Boschetti, entrambe perquisite per ordine del dott. Violante.

Tra le persone convocate — otto in tutto — per essere interrogate in qualità di testi oltre al Neri e al Boschetti sono Guido Petazzoni, Giorgio Bitassi e un cittadino di origine tedesca di cui non si conosce il nome, anch'essi legati alle attività della azienda import-export di via Giardini. Le altre persone che sono state interrogate sono Luciano Sala, titolare di un'azienda di maglieria, Pietro Roncaglia pure esso industriale e una anziana donna, Elsa Cavallini. Le abitazioni di queste persone erano state perquisite alcuni giorni fa. Nell'appartamento del Bitassi erano state trovate alcune carte geografiche e mappe dell'Italia settentrionale spedite poi a Torino perchè ritenute utili alle indagini.

Il giudice istruttore romano Filippo Fiore, che conduce le indagini sul «golpe» del 1970 e sui successivi episodi di eversione, ha deciso di interrogare l'avvocato genovese Giancarlo De Marchi, detenuto nel carcere di Padova, accusato per la «Rosa dei venti». Il magistrato romano che ritiene indispensabile raccogliere le dichiarazioni ha ordinato il suo trasferimento a Roma.

Il gen. Rosseti querela l'«Espresso»

Il generale Siro Rosseti, citato dal giornalista Lino Jannuzzi nell'articolo apparso nel numero 46 del settimanale *L'Espresso*, quale persona coinvolta nelle trame nere, ha reso noto di avere depositato ieri mattina nella sede della Procura della Repubblica di Roma — dopo aver ottenuto il prescritto nullaosta del ministero della Difesa — querela per diffamazione col mezzo della stampa nei riguardi di Jannuzzi e del direttore del settimanale. Il gen. Rosseti aveva già annunciato l'iniziativa in una lettera di smentita.

Nell'atto il generale Rosseti respinge le affermazioni dell'articolista ed afferma che in un periodo nel quale «l'opinione mondiale è attirata da fatti così tristi per l'Italia, l'essere citato come un traditore ed un "golpista" legato a movimenti eversivi e fascisti costituisce per un uomo della Resistenza e per un ufficiale un tremendo ed inaccettabile tentativo di linciaggio morale». Il generale Rosseti ha concesso la più ampia facoltà di prove.

Davanti al Consiglio superiore della magistratura

Oggi processo al pretore buono con gli imputati

Prosciolto il giudice Stiz per una perquisizione durante l'inchiesta su Freda e Ventura

La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura si riunisce domani per esaminare il caso del sostituto procuratore della Repubblica di Vicenza, Nicola Biondo. Il magistrato è stato accusato di aver compromesso il prestigio dell'Ordine giudiziario per aver denunciato il giudice istruttore di Treviso Giancarlo Stiz.

Come è noto nel corso delle indagini portate a termine dal giudice istruttore di Treviso, durante l'inchiesta sulla cellula eversiva veneta di Freda e Ventura per gli attentati del 1969, venne disposta anche la ricerca di Marco Balzarini lo assistente universitario, genero del Sostituto procuratore Biondo.

Il dott. Stiz mandò il maresciallo Munari anche in casa del dottor Biondo e questi reagì denunciando il sottufficiale sostenendo che questi aveva compiuto una perquisizione illegale. Contemporaneamente, il dottor Biondo denunciò anche il giudice Stiz che aveva firmato il mandato di perquisizione.

Sulla base di quella denuncia fu aperta una inchiesta affidata alla magistratura di Bologna. E' noto infatti che, quando un procedimento riguarda un magistrato esso deve essere condotto dai colleghi che non prestino servizio nel suo stesso distretto.

L'inchiesta a carico del giudice istruttore Stiz e del maresciallo Munari si concluse con un proscioglimento con formula piena. Di qui il procedimento disciplinare a carico del dottor Biondo.

Oggi intanto, il Consiglio superiore della Magistratura, nella sua commissione disciplinare si occuperà di un caso completamente diverso e che obiettivamente si inserisce nel clima di caccia alle streghe che in certi settori della magistratura si è scatenata contro i giudici scomodi. I giudici che credono fondamentale applicare la Costituzione a tutela dei più elementari diritti dei cittadini.

Giuseppe Maria Castellini, pretore di Monza, è accusato di essere troppo umano con gli imputati e questo, secondo la Procura generale che ha promosso l'azione nei suoi confronti costituisce un attentato al prestigio dell'Ordine giudiziario.

In particolare al magistrato è stato contestato il fatto di aver chiesto ad un imputato detenuto, prima che fosse celebrato il processo, se fosse stato trattato bene in carcere e di aver concesso la libertà provvisoria ad un altro imputato per il quale un collega aveva respinto una precedente domanda di scarcerazione.

Per concludere e riepilogare le accuse al dottor Castellini, è stata contestata una mancanza di equilibrio nello esercizio della sua attività giurisdizionale.

Castellini è uno dei cinquanta magistrati sottoposti a procedimento disciplinare sostanzialmente per le loro idee. Il 3 dicembre prossimo ad esempio la sezione disciplinare del CSM «giudicherà» i giudici Galli, Greco, Pulitanò e Cardaci, membri della giunta milanese dell'Associazione nazionale magistrati.

Il 18 ottobre 1972 i magistrati milanesi, riuniti in assemblea votarono un ordine del giorno nel quale si commentava polemicamente la decisione di trasferire a Catanzaro il processo Valpreda. Il documento fu sottoscritto da circa 200 magistrati e poiché il numero era così elevato e difficile il sottoporli tutti a procedimento disciplinare la Procura generale pensò bene di punire coloro che erano stati ritenuti i promotori dell'iniziativa.

p. g.

Ragazze madri escluse dal concorso di miss

LONDRA, 25

Le ragazze madri non potranno più partecipare ad un concorso per miss mondo. L'annuncio è stato dato ieri sera dall'organizzatore della manifestazione.

Era in preparazione dal '63

Reso noto un documento del Vaticano sull'aborto

Sul piano delle «ragioni» riconoscimento della drammaticità di numerosi casi - Sul piano del «principio» riaffermata invece una condanna per ogni caso

La Congregazione per la dottrina della Fede ha fatto illustrare ieri nella sala stampa della S. Sede dal segretario della Commissione teologica, mons. Delé, e da un moralista dell'Università Gregoriana, prof. Zalba, un documento che era allo studio — è stato detto — dal 1963 e che riafferma la posizione della Chiesa sull'aborto. In tale occasione un giornalista francese ha fatto notare che il documento è stato presentato proprio alla vigilia del dibattito parlamentare all'Assemblea nazionale francese sull'aborto il cui progetto di legge è stato già definito dalla Commissione per gli Affari sociali e in un momento in cui il problema è dibattuto dall'opinione pubblica anche nel nostro paese.

Il documento ha un tono in parte maggiormente discorsivo rispetto ad altri simili, pur riaffermando sul piano dei principi la netta opposizione all'aborto considerato come una violazione alla vita.

Si ammette, ora, sul piano del ragionamento che «*le ragioni addotte*» dai movimenti per la legalizzazione dell'aborto e dal movimento di emancipazione della donna non sono sempre «*cattive e prive di valore*». Se così fosse —si osserva — «*il problema non sarebbe così drammatico*». Anzi, «*la sua gravità deriva dal fatto che in certi casi, forse abbastanza numerosi, rifiutando l'aborto si reca pregiudizio a beni importanti, che è normale voler salvaguardare e che possono anche apparire, talora, prioritari*». E si aggiunge: «*Non possiamo misconoscere questa gravissima difficoltà: può essere ad esempio una grave questione di salute, talvolta di vita o di morte, per la madre; può essere l'aggravio che rappresenta un figlio in più*» o ragioni che fanno prevedere che il bambino possa nascere «*anormale o minorato*». Inoltre, si riconosce che «*l'aborto ciandestino espone le donne ai più gravi pericoli*» non esclusa «*la loro stessa vita*».

Queste ragioni, obiettivamente «*valide per la legalizzazione dell'aborto*» non sono, secondo il documento, le sole e perciò non sufficienti per cui, anche in questi casi estremi, la Congregazione per la dottrina della Fede tenderebbe a non ritenere valide le ragioni che possono consigliare la necessità dell'aborto di tipo terapeutico, catalogando in ogni caso questa eventuale misura come un omicidio.

Da questa affermazione di principio si fa discendere il precetto morale per cui «*un cristiano non può mai ubbidire ad una legge intrinsecamente immorale, e questo è il caso di una legge che ammette in linea di principio la liceità dell'aborto*». In secondo luogo «*il cristiano non può partecipare ad una campagna di opinione in favore di una legge siffatta, né dare ad essa il suffragio del suo voto*».

A prescindere dal problema di merito ritorna qui tutta la precettistica imperativa del cristiano nel campo sociale e civile già dibattuta in occasione del referendum antidivorzio in contrasto con ogni visione pluralistica della società. Infatti, in terzo luogo si dice che «*non si può ammettere che medici ed infermieri vengano obbligati a concorrere, in modo prossimo, ad un aborto e a dover scegliere tra la legge cristiana e la loro posizione professionale*». Ciò vorrebbe dire che medici ed infermieri cattolici, qualora in un paese vigesse la legge che prevede l'aborto, dovrebbero essere messi in condizione di non essere obbligati ad ottemperare alla legge perché ciò li metterebbe in conflitto con il loro obbligo di rispettare la «*legge cristiana*» che è contraria all'aborto. Ora non pensiamo che in paesi come la Gran Bretagna, gli USA dove l'aborto è regolato da una legge, medici di fede cristiana si rifiutino di disobbedire in nome di altri principi.

A parte la discutibilità di queste argomentazioni, tanto più che si riconosce che ci sono «*molti membri della Chiesa che condannano l'aborto e molti altri lo ritengono lecito*», il documento conclude invocando una «*legge*» capace di «*promuovere una riforma della società e delle condizioni di vita in tutti gli ambienti — a cominciare da quelli meno favoriti — affinché sia resa possibile ad ogni bambino che viene in questo mondo un'accoglienza degna dell'uomo*». Oltre a reclamare «aiuti alle famiglie e alle madri nubili, uno statuto per i figli naturali», viene reclamata dal documento «*una politica positiva perché si abbia sempre un'alternativa concretamente possibile ed onorevole all'aborto*».

Ma è proprio quest'ultima parte che meritava una più approfondita analisi. Qui, invece, il documento si ferma, nonostante che esso, a quanto è stato detto, sia in gestazione dal 1963.

Alceste Santini

Lettere all'Unità

In primo luogo la difesa della salute del soldato

Cara Unità,

in caserma si ripete un po' quello che accade in fabbrica: se l'operaio si ammala di silicosi o si prende una nevrosi, è un assenteista; se il soldato si ammala, viene considerato un finto ammalato che non vuole fare il servizio di guardia. Questo lo possiamo constatare nella caserma «Trieste» di Casarsa. La visita medica non dura più di un minuto, ti danno qualche pillola, un giorno di servizi interni e: «Sotto un altro!». Nel giro di un'ora e mezzo tre medici visitano una cinquantina di persone. Siamo alla brutta copia del medico della mutua. Nessuno chiede quante volte si monta di servizio, quante notti si passano al freddo, senza dormire, beccandosi raffreddori, deperimenti, bronchiti ed esaurimenti nervosi. E poi non sarebbe il caso di far analizzare salse e grassi messi nel cibo per capire una buona volta da dove provengono tutti quei bruciori, gastriti, ulcere di cui soffrono un buon numero di giovani di vent'anni?

Per non restare nel generico, avanziamo qualche proposta precisa: devono essere aboliti gli ospedali militari, anche nell'ambito della riforma sanitaria generale; le infermerie delle caserme devono essere trasformate in unità sanitarie locali, decentemente attrezzate e collegate con l'esterno; le amministrazioni comunali in cui hanno sede le caserme devono poter inviare un ispettore sanitario a verificare le condizioni igienico-sanitarie delle caserme stesse.

LETTERA FIRMATA
(Casarsa - Pordenone)

Cara Unità,

nella caserma di Lenta si sono verificati ultimamente alcuni casi di tubercolosi. E' facile ritrovarne le cause. La caserma si estende su un terreno acquitrinoso, sembra una risaia. Vi è una fortissima umidità, il riscaldamento è del tutto insufficiente, in inverno la nebbia entra persino nelle camerate. Il servizio di guardia diventa intollerabile fisicamente (si monta molto spesso con uno stacco di sole 24 ore) per il freddo e l'umidità. Bronchiti, polmoniti, le malattie delle vie respiratorie non risparmiano nessuno. Non c'è da meravigliarsi se la tbc rischia di diventare un male endemico.

Altri aspetti di questa caserma rendono la vita impossibile. Pesa enormemente, ad esempio, l'isolamento col mondo esterno: non esiste nessuna attività ricreativa-culturale, non vengono venduti giornali, le licenze sono scarsissime (ci sono soldati che non vanno a casa per 4-5 mesi). Facciamo appello alle forze democratiche e progressiste perchè intervengano a favore dei soldati, per il loro diritto ad ottenere condizioni di vita umane.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di soldati
(Lenta - Vercelli)

La «libertà di scelta» dei pendolari

Cara Unità,

ho letto domenica 17 novembre la risposta dell'on. Cengarle a quel lettore che, a quanto sembra, aveva detto delle bugie sul suo conto. E ho letto la vostra risposta

Quello che mi ha lasciato stupefatto è stata la definizione con la quale l'on. Cengarle ha creduto di mettersi al riparo da ogni insinuazione. Egli afferma testualmente: «... Siamo in un Paese libero dove ogni cittadino può ancora scegliere il mezzo di trasporto che crede; io, infatti, uso l'aereo per le lunghe distanze e l'auto per le altre». *Da queste affermazioni si sente subito che l'on. Cengarle ci sa fare: sa fare le sue scelte, sa quello che vuole, e ne è soddisfatto. Il guaio è che siamo in un Paese dove a potere e «sapere» scegliere sono in pochi. Tutti gli altri — la stragrande maggioranza — non sanno scegliere e quindi sono insoddisfatti.*

Prendiamo ad esempio i pendolari. Sono degli zoticoni, non v'è alcun dubbio, erano liberi di scegliere ma non hanno «saputo» scegliere e ora protestano, ma guarda un po' se c'è coerenza.

On. Cengarle, perchè questa teoria della libertà di scelta non viene a illustrarla a Lambrate, magari mentre i pendolari protestano? Chissà, forse capiranno e non ci saranno più tumulti e sarebbe una gran bella cosa. Ha ragione, onorevole è solo questione di scelta; a Torino hanno «scelto male» in centomila e ora sono in cassa integrazione. Chi sceglie bene questi problemi non li ha; si è mai sentito un sottosegretario in cassa integrazione?

MICHELE MARCIANO
(Monza - Milano)

Le 2.000 lire al giorno per gli ammalati di tbc

Signor direttore,

chi scrive è un ammalato di tbc da molti anni. Può darsi che noi affetti da questa malattia si venga considerati un peso per la società. Ma io a questa società ho dato cinque anni della mia gioventù, prima come militare e poi come partigiano: e adesso non mi sembra giusto venire abbandonato. E arrivo al dunque. A noi viene dato un sussidio per due anni di lire duemila al giorno. Quando questa cifra venne fissata, forse valeva qualcosa, ma mi sapete dire che cosa si può fare oggi con duemila lire al giorno? Eppure per la nostra malattia bisogna mangiare carne e tutti sanno quanto costa questo alimento. Ci sembra quindi giusto chiedere una rivalutazione dell'assegno, tenendo conto del continuo aumento del costo della vita.

GUIDO BUGANE'
per un gruppo di ammalati
(Bologna)

Analisi del voto

ANGELO ROBERTI (Firenze): «*Lunedì 18, nel primo pomeriggio, ho sentito alla radio i risultati definitivi delle elezioni nel Trentino-Alto Adige. Con mio grande stupore il giorno successivo ho letto sull'organo della DC, che mi è capitato sotto mano per caso, un titolo così formulato: "Risultati contrastanti del turno elettorale". Non so cosa vi sia di "contrastante" tra la perdita del 7,2 per cento dei voti della DC a Trento e il 5,3 per cento di voti in meno presi dallo stesso partito a Bolzano!*».

FULVIO RICCIARDI (Milano): «*Rispetto alle politiche del 1972, nelle elezioni amministrative del 17 scorso nei comuni con oltre 5000 abitanti (oltre i 4000 in Trentino-Alto Adige) si notano queste modifiche: l'arretramento dell'estrema destra eversiva; la caduta della destra costituzionale; la flessione della DC; il ripiegamento delle forze moderate del centro-sinistra; il restringimento dell'influenza dei partiti fondamentalmente centristi; il complessivo spostamento a sinistra del corpo elettorale*».

Chiedono libri

CIRCOLO «LENIN» presso Antonello Faddà, via Sardegna 42, Ossi (Sassari): «*Nel 1974 abbiamo superato il numero degli iscritti alla FGCI del 1973. Quest'anno abbiamo già 12 reclutati. Avremmo intenzione di costituire una biblioteca e per questo chiediamo un aiuto ai lettori dell'Unità*».

CIRCOLO della FGCI, presso Franco Pala, vico Ariosto 18, S. Antioco (Cagliari): «*Recentemente abbiamo costituito il circolo ma siamo sprovvisti di materiale per le nostre letture. Contiamo quindi sull'aiuto dei compagni e dei lettori affinchè ci mandino libri e riviste*».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Piero RAVASENGA, Valle Lomellina; Franco CIOLI, Bologna; Mario MACCARONE, Milano; Antonio BREGA, Firenze; Peppino FRONGIA, Varese; Carlo CREMASTETER, Trieste; Gian Marco PANTALEONI, Roma; Gaetano PALERMO, Bruxelles (*«Qui in Belgio noi emigrati siamo sottoposti ad uno "statuto degli stranieri" che ci discrimina. Eppure l'emigrato paga correttamente le tasse, e lavora a beneficio di questo Stato che ci ospita non perchè ci vuole bene ma perchè rendiamo profitti e ricchezze al Paese»*); Adelaide PIZZETTI vedova Borelli, Milano (*«Mio marito fu perseguitato politico ma, purtroppo, morì prima di ottenere i benefici pensionistici. Io, che sono costretta a vivere con la pensione minima, aspetto da 12 anni che mi venga concessa la reversibilità, la quale è un diritto, se si pensa che anche le mogli soffrirono per le persecuzioni fasciste»*).

Un gruppo di sottufficiali e carabinieri della provincia di Avellino (*«Nel corso dell'inverno 1973 fummo sottoposti ad estenuanti sacrifici per prestare soccorso alle popolazioni isolate dalle nevicate. Ci venne promessa una specie di "una tantum" come ricompensa, il beneficio è stato puntualmente corrisposto agli altri corpi di polizia, ma noi finora, anche se è ormai vicino il nuovo inverno, non abbiamo avuto nulla»*); Vittorio R., S. Polo di Piave (*«In molte piccole fabbriche del basso Trevigiano, l'attività sindacale è pressochè nulla, e la prima conseguenza è la pessima condizione degli operai. Questo stato di cose meriterebbe di essere trattato dal giornale»*); Angelo LUONI, Lonate Ceppino (*«Noi operai vogliamo che si facciano le riforme, vogliamo la unificazione sindacale, vogliamo che la lira da noi tanto sudata, valga ancora una lira e non 10 centesimi»*).

Celeste BERGOGLIO, Robella d'Asti (*«Ho 80 anni e spero di arrivare a 100. Di una cosa devo lamentarmi: ho fatto la guerra del '15-'18, sono stato sbattuto dal Carso al Mar Nero, da Cracovia a Verdun a Lione. Per la fame, il freddo e i disagi sono finito all'ospedale e congedato solo nel settembre del 1919. Prima di poter prendere saltuariamente il lavoro, ho dovuto stare in cura per cinque anni. Tutto senza ricevere indennità. E mi hanno anche respinto la domanda per la pensione di guerra»*); Camillo BRANDONI, Roma (il quale chiede che al più presto venga affrontata la questione dei miglioramenti economici per i mutilati e invalidi di guerra); Aldo CONSORTE, Grugliasco (*«Cristo voleva la fratellanza, invece i democristiani vogliono solo il potere. Controllano conventi, ospedali, stampa, radio, TV, fabbriche, chiese, ospedali, sanatori, manicomi, galere, ricoveri, eccetera e fanno le più grosse ingiustizie»*).